

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leonetto Amadei presidente della Corte Costituzionale
 Leonetto Amadei, ex deputato socialista, è il decimo presidente della Corte Costituzionale. È stato eletto ieri sera, e sostituisce Paolo Rossi. A PAGINA 2

Assassinato dai terroristi generale in Spagna
 Un altro gravissimo attentato del terrorismo di Alberto Boyer da direttore generale, si stanno sviluppando nuove manovre di spartizione e giochi di potere. Quel disagio che avevano fatto degenerare in pura lottizzazione il rinnovo delle presidenze dei tre enti a partecipazione statale si stanno puntualmente riproponendo. E si sta ripetendo anche quella nefasta commistione tra interessi di partito e funzioni di governo sulla quale la DC ha costruito il suo sistema di potere e ha regolato i suoi rapporti con alleati subalterni e compiacenti. Oh la nostalgia del centro-sinistra. Mentre Donat Cattin ed altri lo ripropongono nel salone della direzione, in altre stanze di Piazza del Gesù si discute su chi deve fare il direttore generale — dell'IRI.

Drammatica altalena di notizie sul conflitto cino-vietnamita

Pechino annuncia il ritiro delle truppe Hanoi smentisce: scontri più duri

Secondo l'agenzia «Nuova Cina» il rientro delle truppe cinesi nei propri confini sarebbe già iniziato, ma il Vietnam afferma che l'aggressione si sta intensificando - Scetticismo a Mosca - Contrasti tra i dirigenti di Pechino?

PECHINO — Le truppe cinesi avrebbero incominciato a ritirarsi dal territorio vietnamita — invaso il 17 febbraio scorso, e cioè diciassette giorni fa — nella giornata di ieri: un annuncio ufficiale in tal senso — che era stato preceduto, domenica, da una dichiarazione (peraltro generica) del presidente Hua Guofeng (Hua Kuo-feng) e poi da un editoriale dell'organo del PCC «Il Quotidiano del Popolo» — è venuto dall'agenzia «Hsinhua» («Nuova Cina»).

Nel comunicato diffuso dall'agenzia «Hsinhua» e autorizzato dal governo cinese, si afferma che le «truppe di frontiera», avendo conseguito gli obiettivi indicati loro «dal momento in cui furono costrette a sferrare un contrattacco di auto-difesa, il 17 febbraio», verranno «richiamate in territorio cinese» a partire da «oggi» (lunedì, 5 marzo).

«Il governo cinese — prosegue la nota — ribadisce di non rivendicare un solo centimetro di territorio vietnamita e che al tempo stesso non tollera incursioni in territorio cinese. Tutto ciò che il governo cinese vuole è una frontiera pacifica e stabile. Il governo cinese si augura che questa giusta richiesta venga rispettata dal governo vietnamita e da tutti gli altri governi del mondo, avverte le autorità vietnamite che esse non devono permettere ulteriori provocazioni o incursioni lungo la frontiera con la Cina dopo il ritiro delle truppe di frontiera cinesi e dichiara solennemente che la Cina si riserva il diritto di reagire per auto-difesa qualora si ripetessero azioni vietnamite».

Il documento continua rilevando la «tradizionale amicizia» fra Cina e Vietnam — che «il popolo cinese tiene gran conto anche se è stata negli anni recenti incrinata con nostro rammarico» e che «non riguarda soltanto gli interessi dei due popoli, ma anche quelli dei popoli del sud-est asiatico, dell'Asia e del mondo intero» — e conclude con due auspici: 1) che le autorità vietnamite «cessino la loro politica anti-cinese, in modo che il popolo vietnamita e quello cinese possano vivere insieme amichevolmente per generazioni»; 2) che «tutti i Paesi ed i popoli che amano la pace e rispettano la giustizia si adoperino affinché le autorità vietnamite desistano prontamente dalla loro aggressione contro la Cambogia, richiamando le loro forze nel proprio territorio nell'interesse della pace, della sicurezza e della stabilità».

«Dopo avere affermato che la Cina «ha sempre sostenuto che le controversie fra le nazioni devono essere risolte pacificamente tramite negoziati», la nota sottolinea che il governo di Pechino «propone ancora una volta che la parte cinese e quella vietnamita avvino rapidamente un negoziato per discutere le modalità per mezzo delle quali garantire la pace e la tranquillità lungo il confine fra i due Paesi risolvendo le controversie di confine e territoriali».

HANOI — Il Nhan Dan, organo del PC vietnamita, ha smentito l'annuncio diramato dall'agenzia Hsinhua (Nuova Cina) secondo cui le truppe cinesi avrebbero incominciato ieri a ritirarsi dal territorio vietnamita ed ha anzi accusato Pechino di «intensificare l'aggressione». La notizia del «ritiro delle forze cinesi» — scrive il Nhan Dan — «contrasta con la situazione reale sul campo di battaglia (...). Pechino sta intensificando la sua aggressione e le sue truppe stanno rabbiosamente distruggendo i villaggi vietnamiti». La smentita del Nhan Dan è stata ripresa dall'agenzia ufficiale di Hanoi VNA. Anche il vice-ministro degli Esteri vietnamita, Hoang Binh Son, ha dichiarato a Manila (dove si trova per una riunione internazionale nell'ambito dell'ONU): «Dalla nostra esperienza risulta che la Cina dice una cosa, ma ne fa un'altra. Dicono che si ritirano, in realtà intensificano la guerra. Non crediamo a quello che dicono. Il nostro popolo e l'esercito si apprestano a sconfiggere l'esercito aggressore».

MOSCA — L'Unione Sovietica esprime un certo scetticismo nei confronti della notizia diffusa a Pechino dall'agenzia «Nuova Cina» sul ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam. Una nota ufficiale della «TASS» precisa che bisognerà attendere «i prossimi giorni» per avere un quadro esatto della «realtà». In pratica Mosca conferma quanto già detto e cioè che «l'aggressione al Vietnam sarà cessata solo quando l'ultimo soldato cinese se ne sarà andato dal territorio del paese socialista alleato dell'Unione Sovietica».

«Ieri — prima che venisse diramato da Pechino l'annuncio dell'inizio del ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam — le autorità di Hanoi avevano chiesto alle missioni diplomatiche e ai corrispondenti della stampa straniera di prepararsi ad una eventuale evacuazione del personale «non indispensabile» e di fare «riserve di viveri»: ciò — era stato precisato — «in previsione del peggio, benché nell'immediato nessuno possa prevedere l'evoluzione della situazione».

«La popolazione di Hanoi, d'altra parte, era stata invitata ad incominciare a costruire, a partire da stamane, martedì, rifugi individuali e collettivi ed a partecipare a riunioni informative sulla situazione militare, tenute da commissari politici, in tutti i luoghi di lavoro».

Un appello del partito comunista aveva chiamato tutti i cittadini del Vietnam ad «unirsi in un unico proposito contro l'aggressione cinese, mobilitando tutte le risorse nazionali per

Per salvare il negoziato

Improvviso viaggio di Carter nel Medio Oriente



WASHINGTON — Clamoroso ed inatteso annuncio ieri sera dalla Casa Bianca: Carter (nella foto con Begin) parte domani per il Medio Oriente, nel tentativo di salvare un negoziato di pace israelo-egiziano. Carter sarà giovedì in Egitto per incontrare Sadat e si trasferirà sabato in Israele. La durata complessiva del viaggio non è ancora fissata. Il portavoce della Casa Bianca — nel dar l'annuncio — ha detto che «senza uno sforzo di grande portata come questo le prospettive di fallimento sarebbero quasi schiacciante». L'annuncio è venuto dopo che il governo israeliano, riunito d'urgenza a Tel Aviv, aveva approvato alcuni «suggerimenti» telefonici di Begin dagli USA, formulati in base a «nuove proposte» che Carter gli aveva presentato (quando i colloqui sembravano ormai falliti), e di cui non si conosce il contenuto. Ieri pomeriggio, dopo il voto del governo, Begin veniva ricevuto da Carter per un inatteso colloquio e la Casa Bianca faceva sapere che «gravi ostacoli sono ancora da superare»; poco dopo l'annuncio del viaggio di Carter.

Dopo le spartizioni all'IRI accade che...

«Dunque, nel pieno di un travagliato confronto per delineare una via di uscita alla crisi di governo, la DC mostra chiaramente di quale visione politica «nuova», «rinnovatrice», adeguata all'esigenza dell'emergenza e della «solidarietà nazionale» sia portatrice. E dove sono le prediche neo liberiste e di attacco all'«inefficienza» ed alla «improduttività» delle imprese pubbliche, che da qualche tempo sono il cavallo di battaglia di certi settori di questo partito? Servono solo per dare un colpo ai sindacati, nei momenti decisivi, quando si tratta di rompere davvero con i metodi che hanno portato le imprese pubbliche ai disastri, agli sprechi e alle inefficienze che conosciamo, quando si tratta di domare il Partecipazionismo di lidio maniero, cui chiedere conto dell'uso del denaro pubblico, ecco che si torna alla arrogante affermazione del primato politico della DC.

Il problema che la crisi dell'IRI riporta in primo piano è questo: assistiamo al logico sviluppo del modo in cui sono state fatte, due mesi fa, le nomine ai vertici degli enti a partecipazione statale. Allora si fece un accordo spartitorio nella DC e tra la DC, il PSI e il PSDI che non parlava dell'esigenza di qualificare quegli enti, di rendere finalmente trasparente il loro rapporto con le forze politiche e il Parlamento, di affidare responsabilità effettive e piene a manager realmente liberi e di attaccare le spinte al rinnovamento proveniente da larga parte dello stesso management pubblico. Bene. Ecco le conseguenze.

Quando ci si mette sulla strada della lottizzazione per portare in un determinato posto questa o quella persona non per meriti professionali ma per ragioni di potere, si creano le condizioni per cui lo stesso gioco si riproduce ai livelli inferiori. Il risultato Sette chiede di imporre i suoi valori alla Italia — con i quali abbiamo fatto e siamo facendo i conti ancora adesso. Scandali nei quali — si guardi la Italcasse — la compenetrazione tra sistema di potere e uso privato delle risorse pubbliche (attraverso veri e propri canali di corruzione) ha toccato livelli massimi.

La moralizzazione della vita politica non a caso è stata una delle questioni sulle quali la maggioranza di governo si è disolta.

LE CONSULTAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AL QUIRINALE

Craxi per un governo «ponte» senza il PCI ma la DC pretende impegni più vincolanti

Berlinguer conferma l'impegno del PCI per una ripresa sicura e garantita della politica di solidarietà - Tre nomi dei dc: Andreotti, Piccoli e Forlani - Saragat polemizza per il «veto» della Dc agli indipendenti di sinistra

ROMA — Al termine dell'incontro della delegazione comunista (Berlinguer, Natta, Perna), il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Riconfermando anzitutto la nostra contrarietà ad elezioni anticipate, abbiamo illustrato al Presidente della Repubblica le diverse proposte da noi prospettate nel corso della crisi: da quella principale (governo di coalizione comprendente tutti i partiti democratici) alle altre subordinate, che sono note. Ed abbiamo in conclusione ribadito che, essendo state respinte dalla DC tutte queste proposte, comprese quelle che più si sono spinte nella ricerca di un punto di incontro, non frapporteremo ostacoli alla formazione di un governo e di una maggioranza che non comprendano il PCI. In ogni caso resta fermo

Le dichiarazioni di Berlinguer

Il nostro impegno unitario e il nostro obiettivo di lavorare per una ripresa sicura e garantita della politica di solidarietà nazionale».

Il compagno Berlinguer ha poi risposto ad alcune domande dei giornalisti.

«Nella prospettiva di costituire un eventuale governo «tregua» o «ponte», domani l'Avanti! chiederà che tutti gli altri partiti diano un contributo costruttivo in questo senso, e chiederà indirettamente al PCI un voto di astensione. Sarete disposti a farlo?»

«Io ho detto e ripeto che noi non faremo ostacolo alla formazione di un governo e di una maggioranza che non comprendano il PCI. Debbo però aggiungere che non

vedo come si possa chiedere al PCI, date le preclusioni così rigide della DC nei confronti del PCI — e solo verso il PCI — un nostro appoggio diretto, o indiretto quale sarebbe quello dell'astensione».

«Lei ha detto che, tornando all'ipotesi, il PCI farà una opposizione costruttiva in termini parlamentari. Che cosa vuol dire una opposizione costruttiva?»

«Vuol dire che giudicheremo le proposte del governo, e della maggioranza che lo sorreggerà, senza preconcetti, decidendo di volta in volta se appoggiarle, o se invece dar voto contrario. Vuol dire al tempo stesso, che avanzaremo proposte di legge e proposte politiche

per contribuire a risolvere i problemi del Paese su una linea che sarebbe di rigore e di severità in tutti i campi (economico, ordine pubblico, studi) ma che insieme sarebbe e dovrebbe essere di giustizia e di cambiamenti».

«Quindi, nel caso di un governo di cui non facesse parte, ma che come struttura voi considerereste accettabile, il PCI potrebbe in sede parlamentare astenersi, pur senza aver contrattato questa astensione?»

«Ho già risposto al suo collega che non vedo come si possa chiedere una astensione su un governo il quale sorgerebbe, per la posizione della DC, sulla base di una preclusione tanto rigida come quella che è stata mantenuta lungo il corso della crisi dalla DC nei confronti del nostro partito e, ripeto, solo del nostro partito».

in sostanza, le elezioni europee del prossimo 10 giugno. La Direzione democristiana (pur desiderosa di incamminarsi sulla via del ritorno a formule passate, anche se attenta a confermare, in modo puramente formale, la politica di unità democratica) ha chiesto però impegni maggiormente vincolanti. La DC non vuole un governo a termine. Vuole qualcosa di più.

Lo ha fatto intendere con la riunione della Direzione di ieri, con le dichiarazioni di Zaccagnini, e con un discorso di Galloni al direttivo dei deputati democristiani. La Direzione dc si era pronunciata nella tarda mattinata, affermando che doveva essere compiuto «ogni ulteriore tentativo di mediazione» per dare vita a un governo che dovrebbe caratterizzarsi «per la sua struttura, per il suo programma e per la sicurezza dell'appoggio parlamentare» (voto favorevole, dunque, o almeno astensione socialista contrattata). Prima che le delegazioni dei tre maggiori partiti si recassero dal Capo dello Stato.



Liberato a Roma dai carabinieri

Ettore Bernardi, il bimbo di 11 anni, che cinque giorni fa era stato rapito da un bandito travestito da prete a Cisterna di Latina, è stato liberato ieri mattina all'alba dai carabinieri che hanno fatto irruzione in una casa della borgata romana del Trullo dove il ragazzino era tenuto nascosto. Ettore ha raccontato ai carabinieri di avere cambiato cinque volte la prigione. Poi si è preoccupato: «Ma quanti soldi hanno portato via a papà...?». I carabinieri hanno catturato due banditi e sono sulla traccia di altri. NELLA FOTO: il bambino dopo la liberazione

OGGI forse la DC è imbattibile

«NOI ritenevamo — e l'abbiamo ripetutamente scritto — che alla gravissima azione di corruzione si dovesse rispondere con sentenze esemplari, scavando nei torbidi del mondo degli affari, colpendo ogni connivenza poiché un «sanatoria» avrebbe screditato le istituzioni democratiche e rafforzato e resi arroganti i tentativi di inquinare la vita del paese. Corrottori e corrotti dovevano quindi essere scoperti, perché il sospetto, il linfagico politico e morale non colpisce degli innocenti e lasciasse invece impuniti i responsabili di così gravi reati. Sotto questo profilo il processo celebrato davanti all'Alta Corte era una occasione anche per il mondo politico per approfittare del discorso sullo stato».

Ci pare di sentire qualche compagno che, dopo avere letto il passo sopra riportato, mormora infastidito: «Dio, come siamo

noiosi noi comunisti che ripetiamo sempre le stesse cose. Quante volte, dopo la sentenza del processo Lockheed, ci siamo vantati di essere stati i primi ad avere voluto che gli ex ministri comparissero davanti ai giudici della Corte? Adesso basta». Basterebbe, infatti, se non fosse per una piccola circostanza: che quanto sopra lo ha scritto testualmente domenica un democristiano, R. C. (non riusciamo a ricostruire per intero il nome), e sapevo dove lo ha scritto? Sul «Popolo», quotidiano della Democrazia cristiana, tale o dire con tutti i crismi della ufficialità. Siamo sulla buona strada: finalmente qualcuno, nella DC, osa stabilire la verità. Il deficiente all'Alta Corte dei ministri lo vollero, fortissimamente lo vollero, i dc, e il famoso discorso col quale si tentò, in Parlamento, di sottrarre i presunti colpevoli al giudizio finale, non fu pronunciato come

Clamorosa denuncia del PM Viola al processo sui GAP in corso a Milano

Manovre del SID anche nel «caso Feltrinelli»

Dalla nostra redazione

MILANO — «Come pubblico ministero sento, per la prima volta, cose inaudite riguardanti il SID, altrettante notizie di gravi reati. Sapevo che il SID era intervenuto pesantemente ma, questa volta, è intervenuto ancora più gravemente. Chiedo che si acquisiscano i fascicoli dell'allora SID su Pisetta, Feltrinelli, La Zagna e i GAP. Chiedo che siano chiamati a deporre i colonnelli dei carabinieri Santoro e Pignatelli».

Con questa giusta richiesta, il pubblico ministero al processo GAP-Feltrinelli, Guido Viola, ha concretizzato l'indignazione di chi si accorge che una parte delicatissima della inchiesta è stata manipolata a danno della verità, e ne ha

tratto le conseguenze pratiche e processuali.

Di quali nuovi reati compiuti dal SID è venuta a conoscenza l'intera Corte di assise nell'udienza di ieri? Come mai si è parlato del SID? A riportare il discorso su manovre oscure e torbide nella vicenda Feltrinelli è stato, ancora una volta, il nome di Marco Pisetta, etichettato latitante per la giustizia ma forse tutt'altro che assente per certi «servizi»: è il confidente che venne arrestato il 2 maggio del 1972 mentre, chiamato in mano, si apprestava ad entrare nella base feltrinelliana di via Boardo. Arrestato, «si disse disponibile a fornire qualche piccola notizia» come Viola ha detto alla Corte. Pisetta infatti fornisce indicazioni su una officina per la riparazione di armi a Torino

e, una volta rilasciato, fa perdere le proprie tracce. Qualche mese dopo (siamo nel giugno 1972) ricompare nella caserma dei carabinieri di Trento. Il magistrato milanese Viola e il giudice istruttore Ciro De Vincenzo parlano immediatamente per sottoporre Pisetta, dato come appena arrestato, a interrogatorio. Questo avvenne il 27 giugno. Dopo di che Pisetta, avvisato di reato, si eclissò per farsi vivo più tardi con il famoso memoriale, volmo di accuse a tappeto per ambienti della sinistra estrema, memoriale ampiamente utilizzato dalla stampa fascista.

Nell'udienza di ieri è emerso da una testimonianza di Maurizio Michelini (Segue in ultima pagina)

Burattini e burattinai

La richiesta del PM al processo GAP-Feltrinelli di rintracciare il terrorista Pisetta, confidente del SID, per chiarire il ruolo del disciolto servizio di sicurezza nelle vicende iniziali del terrorismo «rosso» riporta in primo piano la domanda — controversa e inquietante — che ha avvelenato per tanti mesi la nostra vita pubblica: cos'è in realtà questo terrorismo?

Tante analisi, tante risposte parziali e spesso strumentali sono emerse. C'è stato un grande sfoggio di ipotesi sociologiche e di puntigliose esegesi ideologiche (paleo-leninismo, «album di famiglia», e così via). E noi a dire: certamente il fenomeno è complesso, lo alimentano tanti fatti, si intrecciano in

esso i fenomeni degenerati della crisi del modello capitalistico e il fallimento delle mitologie anarchiche e totalitarie; conta soprattutto il ruolo politico, la natura eversiva, antidemocratica, anticomunista del fenomeno.

Ora dalla Pubblica accusa milanese ci viene questa verità: il SID non era solo un intrecciato — come ha dimostrato il processo di Catanzaro — alla trama nera ma anche al prototipo del terrorismo «rosso». Ecco una circostanza né sociologica né ideologica, ma corporalmente, volgarmente politica: un casiere, un burattinaio unico per il nero e per il rosso. Ma si tratta solo di SID, di «deviazioni» di un apparato?